

L'INTERVISTA CON ORLANDO

«Non si governa contro le Regioni»

di **Federico Fubini**

“Contestavano al governo «un centralismo eccessivo» ma l'architettura per «mettere ordine nelle politiche sul lavoro» è stata il frutto «di un compromesso faticoso avvenuto con le Regioni» dice il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

a pagina **13**

Intervista

di Federico Fubini

«Era urgente mettere ordine nelle politiche sul lavoro»

Il ministro Orlando: l'Anpal era paralizzata, giusto commissariarla. Le Regioni collaborino

In un sondaggio di agosto, la Confederazione nazionale dell'artigianato ha scoperto che più di metà delle imprese associate vogliono fare nuove assunzioni in questi mesi. Ma nell'80% dei casi nessuno si candida per i posti disponibili o le persone che lo fanno non ne hanno le competenze. E le aziende che riescono senza problemi a trovare addetti attraverso i centri pubblici per l'impiego sono, letteralmente, una su mille. In un Paese con sei milioni di disoccupati di fatto o di diritto, c'è un intero, vitale segmento del welfare che è a pezzi. E il disegno delle politiche attive del lavoro previsto in parte con i fondi del Recovery da Andrea Orlando (Pd), il ministro del settore, sta risvegliando tensioni sotto la cenere nella maggioranza e nelle stanze del governo. Il timore di gettare al vento l'occasione dei fondi europei finanziando centri pubblici per l'impiego che non funzionano si fonda su alcune riserve: si trasferiscono grandi risorse alle Regioni senza rivedere la struttura di un sistema di collocamento pubblico che non ha mai funzionato; si rinuncia all'assegno di ricollocazione pensato durante il governo di Matteo Renzi, che dava al disoccupato l'opzione di rivolgersi alle agenzie private che avrebbero guadagnato solo trovandogli lavoro; si ridimensiona l'agenzia indipendente delle politiche attive (Anpal), allontanandosi da un modello che funziona in Germania, Francia, Spagna e Scandinavia.

Ministro Orlando, l'ex presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte dice che finanziare i centri pubblici per l'impiego con un piano plurimiliardario senza cambiarne il sistema di gestione è come

«mettere acqua in un tubo pieno di buchi».

«L'architettura è frutto di un faticoso compromesso con le Regioni, che in base al titolo V della Costituzione hanno una competenza diretta nelle politiche del lavoro. Ci avevano contestato l'eccesso di centralismo della nostra proposta iniziale. Lo capisce chiunque che in queste condizioni non passa alla conferenza Stato-Regioni. Se c'è qualcuno che entro l'anno sa come cambiare il titolo V o come portare le Regioni a una spontanea cessione di sovranità, è il benvenuto. Questa critica non tiene conto dei rapporti di forza. Se poi ci sono esponenti delle forze politiche che hanno le stesse riserve, lo dicano ai governatori di Regione della loro parte».

Lei sa che ogni riforma, anche se approvata in Italia, deve passare il vaglio della Commissione Ue per permettere l'esborso dei fondi del Recovery. La prima stesura com'era?

«La prima stesura dava standard più stringenti, ma le Regioni non hanno voluto rinunciare alle loro prerogative. Questo assetto è frutto di un compromesso perfettibile, ma renderlo perfetto significava rischiare di arrivare tardi. Ricordo che la riforma dev'essere legge entro l'anno. Se non c'è l'assenso delle Regioni, non lo fai. E la conferenza Stato-Regioni è come l'Onu, c'è bisogno di un consenso largo. In poco tempo siamo riusciti a trovare un punto di equilibrio».

Del Conte e altri nel mondo politico contestano che si danno soldi ai centri per l'impiego per la presa in carico burocratica dei disoccupati. Non per trovar loro un posto. E non ci sono verifi-

che ex post.

«Sulla questione dei controlli, è un giudizio azzardato. Dopo la delibera della conferenza Stato-Regioni, ci saranno i decreti attuativi. È lì che vanno precisate le modalità di spesa e controllo».

Perché depotenziare l'Anpal e riportarne i poteri in una direzione generale del ministero del Lavoro, quando il modello delle agenzie indipendenti funziona in tutt'Europa?

«L'Anpal era paralizzata. Nessuno ha diminuito i poteri di Anpal, l'ho solo commissariata perché con la presidenza di Mimmo Parisi non funzionava. Ora la funzione di indirizzo delle politiche attive del lavoro va al ministero. Ma è l'unica modifica. Non si vuole lasciare al ministero neanche la competenza di indicare gli obiettivi? Peraltro è una scelta empiricamente giustificata dalla vicenda Parisi, perché si era determinata una situazione di stallo. Nel nostro Paese i governi storicamente sono cambiati spesso: c'è il rischio di trovarsi un vertice dell'Anpal e un governo che vogliono portare avanti obiettivi diversi. A quel punto hai la paralisi».

L'assegno di ricollocazione pensato con il governo di Matteo Renzi dava al disoccupato l'opzione di rivolgersi alle agenzie private, se gli uffici pubblici non funzionano. Perché rinunciarci?

«In parte è assorbito dalla Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), il modello della riforma attuale. Ma l'assegno di ricollocazione renziano in realtà non ha mai funzionato. E preciso: noi i soldi non li mettiamo nei centri pubblici per l'impiego. Pensiamo a un sistema di voucher che possono essere utilizzati

sia nel sistema delle agenzie private che pubblico».

La differenza è che spetta alle Regioni decidere se offrire i finanziamenti ai loro stessi uffici o alle agenzie private, non trova?

«Sì, ma si stanno orientando tutte per un sistema misto. Tra l'altro la regione dove il sistema pubblico intermedia di più fra domanda e offerta di lavoro è il Veneto leghista, non l'Emilia-Romagna a guida Pd. E anche quando c'era Maurizio Del Conte all'Anpal c'era una lotta interna fra presidente e direttore: mica ho ereditato un orologio svizzero, ho ereditato una macchina incaagliata e mi sono limitato a farla ripartire».

Lei è sicuro che in certe Regioni del Sud finanziare le politiche pubbliche regionali del lavoro, allo stato, possa funzionare?

«Al Sud in certe realtà non ci sono né centri pubblici per l'impiego, né agenzie private. Il punto ora è indicare livelli essenziali di servizio che permettano a queste attività di nascere anche nel Mezzogiorno. Quella fra pubblico e privato è una contrapposizione falsa. Dove non ci sono centri pubblici per l'impiego non ci sono neanche le agenzie interinali».

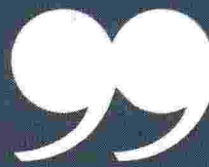
Insomma le critiche al suo modello di politiche attive avrebbero ragioni soprattutto politiche?

«C'è un gioco politico generale, da un lato. E dall'altro i proto-renziani che continuano a esibire risultati che nessuno ha mai riscontrato. Anpal era pensata per la Costituzione che toglieva il potere alle Regioni ed è stata bocciata con il referendum di Renzi. Mi ricordano la canzone di De André. Danno buoni consigli quando non possono più dare il cattivo esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Andrea Orlando, 52 anni, Partito democratico, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali



Voucher
L'assegno renziano di ricollocazione non ha funzionato, ora c'è Gol, la Garanzia di occupabilità e pensiamo a un sistema di voucher

Pubblico-privato
La contrapposizione pubblico-privato è falsa. Dove non ci sono centri pubblici per l'impiego non ci sono quelli privati

